PIERPAOLO BRUGNOLI, *Il complesso delle case Da Sacco : tra via Ardua e corso Porta Borsari a Verona*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti» (ISSN: 1122-6064), s. 9 v. 3 (2013), pp. 153-165.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di FONDAZIONE CARITRO CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Pierpaolo Brugnoli

IL COMPLESSO DELLE CASE DA SACCO. TRA VIA ADUA E CORSO PORTA BORSARI A VERONA

Abstract - Historical events about the building owned by Da Sacco family in Verona from Roman times to the present clay. In particular, it is analyzed in detail the relationships within the building transformations and Da Sacco family during the fourteenth and fifteenth centuries. Da Sacco states during the rule of Della Scala, especially with Peter, an eminent figure of a diplomai and advisor of Della Scala; this family include also distinguished lawyers, notaries, doctors, theologians and goldsmiths.

Key words - Verona, Historical Building, Da Sacco Family, Della Scala.

Riassunto - Sono ricostruite le vicende edilizie dell'area del complesso Da Sacco a Verona dall'età romana ai nostri giorni. In particolare, si analizzano nel dettaglio i nessi con la famiglia Da Sacco nel corso del XIV e XV secolo. La famiglia Da Sacco si afferma durante la signoria scaligera, soprattutto con Pietro, eminente figura di diplomatico e consigliere dei Signori e tra i membri si annoverano illustri giuristi, notai, medici, teologi e orefici.

Parole chiave - Verona, Urbanistica storica, Famiglia Da Sacco, Scaligeri.

Ove oggi in via Adua a Verona insiste il sedime dell'hotel Vittoria, ma anche nelle sue immediate adiacenze su corso Porta Borsari, vi erano un tempo le case dei nobili Da Sacco, illustre famiglia veronese affermatasi durante la signoria scaligera soprattutto per i meriti di Pietro, eminente figura di diplomatico, giurista e consigliere degli Scaligeri.

La famiglia di Pietro aveva fatto fortuna a Verona nella seconda metà del secolo XIII con l'esercizio di pubblici uffici (i suoi membri erano giudici e notai), non disgiunto da attività commerciali. Pietro in particolare, come diplomatico, aveva trattato nel 1309 a Bologna affari politici per conto dei suoi Signori, che però, anche se brillanti forse sul piano diplomatico, non gli portarono personalmente fortuna. Anzi furono tali i danni «propter graves iniurias quas substinuit a perfidis Bononiensi-

bus» da esserne compensato dagli Scaligeri con l'esenzione dalle imposte, esenzione assurta a valore di posta statutaria, la CCXII del primo libro degli Statuti di Cangrande del 1327.

Pietro Da Sacco venne ad abitare in questo palazzo, accanto alla porta dei Borsari, nei primissimi anni del Trecento, probabilmente dopo il 1312, proveniendo dalla sua abitazione in contrada Santo Stefano e, in precedenza, dalla contrada di San Giorgio, più precisamente dalla località Sacco, oltre l'odierna Campagnola. Di qui il cambiamento del cognome di Guidotti in quello di Da Sacco ([1]).

La casa che probabilmente Pietro Da Sacco ebbe a costruirsi (o a ristrutturare in quella occasione) – e della quale sussistono, come si vedrà, abbondanti porzioni – nasceva anch'essa su precedenti, ancor più antiche, strutture altomedievali che a loro volta poggiavano su resti di case romane, essendo questo isolato appartenente al reticolo urbano già fittamente abitato fin dalla fondazione della città ([2]).

Ricorda Gina Fogolari come i resti scoperti sotto le case Da Sacco di via Adua e quelle vicine partecipino della comune situazione in cui si trovano le testimonianze dell'edilizia privata veronese: «scarsezza di resti murari, in genere non collegabili fra loro, presenza di pavimenti musivi, litostrati, pozzi, cunicoli, il tutto frammentato e a diversi livelli, presenza di materiale romano reimpiegato» ([3]).

L'edificio o gli edifici in questione erano, fin dall'età romana, serviti da due strade, come del resto anche attualmente: il decumano massimo (attuale corso Porta Borsari) e il primo cardo (attuale via Adua). I resti murari più consistenti sono raggruppati in due complessi. Uno minore si trova sotto palazzo Realdi-Monga in corso porta Borsari, l'altro proprio sotto alcune case che furono pure dei Da Sacco, in via Adua.

Comunque un giudizio complessivo sui resti rinvenuti qui sotto va formulato con molta cautela. «Certo – osserva Gina Fogolari – siamo in

---

([1]) N. Dalle Nogare, *Una famiglia veronese in età scaligera: i Da Sacco*, tesi di laurea presso l'Università di Padova, facoltà di Magistero, relatore Augusto Vaona, anno accademico 1973-1974, p. 33. Altre notizie su alcuni membri della famiglia (Andrea, Bartolomeo, Crescimbene, Francesco, Pietro III), ma ancora soprattutto su Pietro giudice in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 118, 137, 338, 502; ma ora si veda anche C. Bismara, *Pisanello Pietro Da Sacco*, *due* Mappae mundi *e una* ecclesiola *di legno a Verona nel 1430*, «Nuovi studi. Rivista d'arte antica e moderna», n. 18, a. XVII (2012), pp. 11-35, avvertendo peraltro che il Pietro Da Sacco di cui a questo secondo saggio non è il Pietro giudice ma il teologo vissuto un secolo appresso e di cui più avanti si dirà.

([2]) G. Fogolari, *La zona archeologica*, in *Tre interventi nei centri storici di Verona e Vicenza*, a cura di P.Brugnoli, Verona 1980, pp. 129-136.

([3]) *Ivi*, p. 136.



Casa Da sacco, piano terreno su via Adua, strutture trecentesche riapparse all'interno della casa.

presenza di abitazioni del centro storico, stese su almeno tre livelli. Due di questi si possono datare dai pavimenti in marmo alla fine del III-IV secolo d.C., nonostante la diversa profondità, il terzo è dato dallo strato medioevale con le povere casette. Sono anch'esse testimonianze storiche, storia della vita di Verona. I pavimenti della parte più meridionale possono aver appartenuto a una o anche a due *domus* private. La grande estensione e la ricchezza dei resti più a nord può far pensare a una villa, forse anche a una schola con funzioni pubbliche a carattere religioso». E ad ogni buon conto «le scoperte di cui si è riferito si inseriscono in un periodo storicamente difficile, archeologicamente poco documentato.

Sono perciò maglie preziose, se pure un po' sfrangiate, del tessuto urbanistico romano di Verona, questa città sempre viva» (4).

Ma torniamo ai Da Sacco per annotare come, durante i lavori di restauro ai quali le loro case sono state qualche decennio fa sottoposte per conto della Società Cattolica di Assicurazione e su progetto dell'architetto Libero Cecchini, sia apparso in una di queste che si affaccia su via Adua, al piano terra del prospetto sud, il breve portico a due arcate, sostenuto al centro da una bella colonna in marmo rosso il cui capitello è riccamente scolpito con l'arma dei Da Sacco. Si tratta di un lavoro attribuibile appunto al secolo XIV, mentre forse al secolo successivo sono invece attribuibili le facciate di questo complesso decorate con finestre trilobate, distrutte pressoché totalmente nel 1853 e delle quali ci è rimasto peraltro il disegno (5).

Quando nel 1853 un ignoto ingegnere veronese presentò alla Commissione comunale dell'Ornato, per conto dei proprietari Pincherle, un progetto di ristrutturazione della facciata del palazzo, egli allegò infatti anche il disegno del prospetto come allora si trovava: vi si legge appunto, pur con numerosi interventi posteriori, una architettura del primo Quattrocento con quattro finestre trilobe superstiti, che verranno distrutte nel corso di quel rifacimento.

Come erano delineabili le case Da Sacco all'indomani del trasferimento costì di Pietro? Difficile dirlo anche perché i Da Sacco – forse lo stesso Pietro e senz'altro i suoi discendenti – fecero quello che in quei secoli facevano tutti: acquistavano un piccolissimo lotto di costruito e poi via via – mano a mano che la famiglia si diramava, crescendo anche in capacità economiche – perseguivano, ogniqualvolta se ne presentasse l'occasione, una politica rivolta all'acquisizione delle case confinanti, fino a costituire degli interi blocchi edilizi formati da più casette ed occupanti porzioni consistenti degli isolati quadrangolari già disegnati in un antico passato.

Comecché sia due delle unità edilizie che senz'altro dovrebbero essere identificate come dimore dei Da Sacco sono da collocarsi nell'ambito del complesso dell'hotel Vittoria: una che è la principale e ha la facciata direttamente in via Adua, l'altra, che si trova in parte dietro a questa, apre il suo prospetto su di un cortile interno cui si accede da via

(4) *Ibidem*.

(5) Su tutte le vicende relative a questo complesso edilizio e che verranno qui di seguito evocate si veda: P. Brugnoli, *Per una storia dell'isolato e delle sue emergenze*, in *Tre interventi*, cit., pp. 60-71.



La casa Da sacco su via Adua dopo gli interventi della seconda metà dell'Ottocento.

Adua, confinando a sud con le case sul corso, ad est con palazzo Realdi, a nord con una casa di recente costruzione poi demolita, corrispondente ad un passaggio coperto fra via Adua e corte Realdi. Ma anche le botteghe sul corso, nonché l'area coperta di passaggio tra via Adua e corte Realdi ebbero a far parte del complesso delle case Da Sacco.

Non si è in grado di sapere che cosa abbiano trovato in quest'area i Da Sacco alla loro venuta. Certamente la zona era – come si è accennato – già edificata e probabilmente alcune strutture di questa unità edilizia sono anteriori al Trecento. In particolare una torre (o casa torre?) di origine comunale inserita dai Da Sacco nei rifacimenti delle loro case. Tale torre, che si eleva ancora per tutta l'altezza in una di queste unità edilizie, al suo interno dovrebbe essere stata troncata nella sua parte superiore quando alla fine del Trecento il palazzo – quello per intenderci con il capitello recante lo stemma dei Da Sacco – venne riformato.

Al rifacimento di questa unità edilizia – ma anche dell'altra vicina – dovettero mettere mano, con ogni probabilità, fra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento, i pronipoti di Pietro e di Guglielmo, tra cui quel medico Francesco Da Sacco che appare nei documenti fra il 1388 e il 1415 ([6]) e che sigla il suo intervento con le iniziali del nome (F.S.) poste a lato di uno stemma Da Sacco scolpito sull'architrave di un portalino in marmo rosso collocato sul prospetto sud del secondo edificio.

Sono questi, fra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, gli anni di maggiore splendore di casa Da Sacco, quando questa famiglia, notevolmente arricchita dalle attività professionali dei suoi membri (avvocati, giudici, notai, orefici e banchieri), formò una delle più grosse consorterie veronesi, tanto da poter entrare ufficialmente nel 1409 a far parte della nobiltà cittadina.

L'ammissione alla nobiltà locale, oltre che risultare un riconoscimento del censo acquisito dalla famiglia, venne altresì a premiare un altro Pietro Da Sacco che con altri nobili veronesi era stato nel 1405 fra gli artefici della dedizione di Verona a Venezia.

Una valutazione della presenza in quest'area di vari fuochi Da Sacco a Sant'Eufemia è redatta dal Campione dell'Estimo cittadino del 1409, il primo ad essere prodotto dopo l'avvento della dominazione veneziana. In esso sono infatti elencati i seguenti capifamiglia: Pietro del fu milite Pietro Da Sacco; Benvenuta moglie del fu Isnardo Da Sacco; Pietro del fu Isnardo Da Sacco (il teologo); Francesco medico del fu Isnardo Da Sacco; Sofia moglie del fu Antonio Da Sacco e Caterina moglie del fu Bernardo Da Sacco con la figlia ([7]).

Nel Campione dell'Estimo di Sant'Eufemia del 1418 troviamo invece: Giacomo del fu Antonio Da Sacco con Benedetto e Isnardo suoi fratelli; Caterina moglie del fu Bernardo Da Sacco; Isnardo del fu Anto-

([6]) N. Dalle Nogare, *Una famiglia*, cit., pp. 87-88.
([7]) ASVr AACVr, reg. 249.

nio Da Sacco; il medico Francesco Da Sacco; Pietro del fu Isnardo Da Sacco (che però non abita più qui e per lui risponde il medico Francesco Da Sacco) ([8]).

Ad aiutarci nella comprensione della comunque ingarbugliata situazione edilizia relativa a queste dimore agli inizi del Quattrocento – quando tutto il comparto edilizio venne rinnovato – ci sovviene un atto divisionale redatto il 9 marzo 1411 tra il medico Francesco del fu Isnardo Da Sacco – che agiva anche per suo fratello Pietro (prete e *bacalerius* in teologia) ([9]), e Agostino, pure suo fratello – e Giacomo (con i suoi fratelli Benedetto e Paolo figli del fu Antonio Da Sacco, figlio anch'egli di Isnardo della contrada di Sant'Eufemia), che enumera e descrive anche i numerosi beni posseduti dalla stirpe a Colà di Lazise, a Palù di Zevio, a Roverchiara, in Lessinia e in Valpolicella, a Minerbe, a Porcile di Zerpa, a Bionde, a Valeggio, a Isola della Scala, a Oppeano ([10]).

Su queste case Da Sacco avevano loro ragioni anche Gabriele Verità coniugato ad Abbondanza figlia dell'ingegnere Nicolò Bellando ([11]) nonché il lapicida Sazio (o Prefazio) figlio di Francesco da Marzana, pure lui lapicida oltre che notaio ([12]). La casa poi, tenuta da Gabriele Verità, proprio quella che era stata dell'ingegnere Nicolò, era in quel momento affidata a *Polonia* del fu Francesco lapicida ([13]). Il complesso dei beni

([8]) ASVr AACVr, reg. 250.

([9]) Professore in teologia, per lungo tempo vissuto a Parigi, Pietro Da Sacco, ben noto alla storiografia internazionale e nazionale (anche per aspetti legati alla storia dell'arte e del mercato librario) risulta invece fin qui praticamente sconosciuto a quella veronese. Egli discendeva dal notaio Guglielmo, fratello del giudice Pietro padre dell'orefice Crescimbene e suo nonno. È merito di Claudio Bismara aver prodotto una esatta genealogia di questa schiatta nonché di aver collegato questo Pietro teologo – che nacque nella città scaligera dove trascorse la sua prima infanzia – con il pittore Pisanello (C. Bismara, *Pisanello*, cit., *passim*).

([10]) ASVr UR, reg. 30, c. 724.

([11]) Nicolò Bellando ingegnere, figlio di Giovanni ingegnere da San Michele alla Porta e sposo a Chiara Dussaimi, è l'ultimo discendente di una famiglia i cui membri rivestono ruoli di prestigio a Verona dal secolo XII al secolo XIV. Morì dopo il 1370 dopo aver testato in Venezia dove si era probabilmente trasferito per attendere a qualche impresa edile (P. Brugnoli, *Il castello ed altri possessi della famiglia Bellando a Valgatara*, «Annuario Storico della Valpolicella 2010-2011», pp. 341-354.

([12]) Sazio o Prefazio faceva parte con i suoi fratelli, pure lapicidi, della famiglia dei Da Marzana (o *De Citainis*, o *A Seta*, o *A Muro Novo*). Essi avevano, tra l'altro, firmato nel 1412 il Battistero della chiesa di Isola della Scala (P. Brugnoli, *Una famiglia di lapicidi nella Verona del Quattrocento: i Da Marzana - De Citainis - A Seta - A Muro Novo*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LX (2002), pp. 309-329).

([13]) Apollonia figlia del defunto Francesco lapicida potrebbe essere una sorella dei lapicidi ai quali si è appena accennato nella nota precedente, essendo anch'essa figlia di un non ben identificabile Francesco lapicida.

erano quelli già posseduti alcune generazioni prima da Guglielmo notaio, fratello di Pietro giudice, e i singoli edifici, con i loro confini e le loro pertinenze, assegnati a Francesco e fratelli (figli dell'orefice Isnardo, a sua volta figlio dell'orefice Crescimbene figlio di Guglielmo), vennero così descritti con molta precisione dal notaio all'uopo convocato.

Anzitutto un appezzamento di terra casaliva, *murata*, *copata et solarata* giacente appunto nella contrada di Santa Eufemia che confinava da una parte con la via comune, da altra con Margherita figlia del fu Pietro Da Sacco, da altra con gli eredi di Pietro Da Sacco (affittata a Gabriele Verità per 10 soldi e sei denari) e da altra infine dagli eredi di Giacomo Dal Verme. Si trattava di una casa che era in uso a tale Mattea per sette lire di denari veronesi. [Quanto segnalato in questo e nei successivi quattro capoversi corrisponde ad una traduzione il più possibile letterale dei documenti in latino riportati nelle note da 14 a 18, N.d.R.] ([14]).

Egualmente venne censito un appezzamento di terra casaliva con una casa *murata*, *copata et solarata* giacente nella stessa contrada che confinava da una parte con la via comune, da altra con gli eredi di Pietro Da Sacco, da altra ancora sempre con gli eredi di Pietro Da Sacco (affittata a maestro Sazio spezapreda per una lira e un soldo), da altra agli eredi di Giacomo dal Verme. Si trattava di una casa che era stata data in uso a Gabriele Verità per dieci soldi e sei denari ([15]).

Ancora: un appezzamento di terra casaliva, sempre *murata*, *copata et solarata* giacente in contrada di Santa Eufemia che confinava da una parte con la via comune, da altra con Gabriele Verità in luogo di maestro Nicolò ingegnere, da altra con gli eredi di Giacomo dal Verme e da altra con la via comune. Si trattava di una casa per la quale gli eredi di Polo-

([14]) «Primo. Una petia terre casaliva murata copata et solarata iacens Verone in guaita Sancte Eufemie cui coheret de una parte via communis de alia parte domina Margherita filia quondam domini Petri de Sacho ab alia heredes domini Petri de Sacho et Gabriel de Veritatibus tenet pro decem soldos et sex denarios ab alia heredes dicti Iacobi de Verme. Quam domum tenere solebat domina Matea pro septem libris denariorum».

([15]) «Item una petia terre casaliva cum una domo murata copata et solarata iacens in dicta pertinentia et hora cui coheret de una parte via communis ab alia heredes domini Petri de Sacho ab alia dicti heredes domini Petri de Sacho et magister Sazius spezaprea tenet pro una libra et uno solido ab alia heredes domini Iacobi de Verme et Gabriel de Veritatibus tenet dictam domum pro decem solidos et sex denarios».

([16]) «Item una petia terre casaliva murata copata et solarata iacens Verone in contrata Sancte Heufemie cui coheret de una parte via communis de alia Gabriel de Veritatibus loco magistri Nicolai henzenerii de alia heredes domini Iacobi de Verme de alia via communis de qua petia terre heredes domine Polonie uxor magistri Francisci spezapree solvit livellum annuatim unam libram et unum soldum denariorum».

nia, moglie di maestro Francesco spezapreda pagavano un livello annuo di una lira e un soldo di denari (16).

Del compendio dei beni faceva parte anche *medietas pro indiviso* di un appezzamento di terra casaliva, *murata*, *copata et solarata* con un fontico ed una cantina da vino giacente nella contrada di San Tomio, sopra la piazzola della chiesa di San Marco (17).

E si dice anche che Benedetto, Paolo e Giacomo accettarono nella circostanza della divisione un appezzamento di terra casaliva, *murata*, *copata et solarata* sempre giacente in contrada di Santa Eufemia sopra una piccola piazza che stava dietro la casa di abitazione del fu Pietro Da Sacco, che confinava da due parti con Marta del fu Pietro Da Sacco, da altra con gli eredi del fu Antonio Da Sacco mediante una corticella che andava a detta casa, la qual casa era solito tenere maestro Francesco *zavaterius* per sette lire di denari (18).

Da queste indicazioni risulta difficile stabilire con esattezza in quale positura si trovassero i vari edifici menzionati, prospettando comunque tutti su una via comune che potrebbe essere, anziché via Adua, corso Porta Borsari.

La spina di case di cui all'atto divisionale si affacciava dunque, probabilmente e almeno in parte, su corso Porta Borsari sul sedime di un relativamente recente edificio in angolo con via Adua, oggi anch'esso proprietà della Società Cattolica di Assicurazione per acquisto fattone nel 1901. Anche questo edificio, prima della sistemazione datagli due secoli fa, si è rivelato infatti, durante gli ancor recenti restauri, di un certo interesse per definire la precedente situazione edilizia in zona, perché i lavori qui condotti hanno messo in luce come sia precedentemente lì esistita una spina di case composta da tre unità edilizie distinte, di epoca medioevale, forse anche romanica, tre edifici che avevano dei paramenti murari in tufo a vista, nei quali si aprivano finestrelle con archi a tutto sesto, e che dovevano essere a due piani (cioè anch'essi *solarati*) (19).

Il complesso edilizio su via Adua – come si è già accennato – passò nel secolo scorso alla famiglia Pincherle che nel 1853 presentò alla Com-

(17) «Item medietas pro indiviso unius petie terre casalive murata copata et solarata cum fonticho et fovea a vino iacens in contrata Sancte Tome super piazola Sancti Marci».

(18) «Una petia terre casaliva murata copata et solarata iacens Verone in contrata Sancte Eufemie super piazola que est post domum habitationis dicti quondam domini Petri de Sacho cui coheret a duabus partibus domina Marta quondam domini Petri Da Sacco ab alia parte heredes quondam Antonii de Sacho mediante quadam curtexella pro qua itur a dictam domum quam domum tenere solebat magister Franciscus zavaterius pro septem libriis denariorum».

(19) P. Brugnoli, *Per una storia*, cit., pp. 72-73.

missione comunale dell'Ornato un progetto di sua ristrutturazione. Alla data di presentazione del progetto Pincherle – poi eseguito con la riduzione della facciata nelle forme tardoneoclassiche che tuttora essa ostenta – varie manomissioni erano però già intervenute: non indifferenti quelle della sostituzione delle originali finestre al piano nobile con finestre rettangolari, e della bucatura di tutto il piano terra con le ancora esistenti aperture che mettono nei negozi.

«L'intervento di rifacimento della casa di Mayer Pincherle – annota Maristella Vecchiato – ubicata nella parrocchia di Santa Eufemia, come descritto nella proposta progettuale approvata dalla Commissione in data 13 maggio 1853, costituisce un interessante esempio di architettura ottocentesca realizzata nella città di Verona. Lo schema compositivo è senz'altro neoclassico e si sovrappone ad un contesto architettonico di impianto molto antico, trasformato successivamente con inserti di elementi probabilmente settecenteschi (incorniciature dei fori e zoccolo di bugnato al piano terreno). Il rilievo dello stato preesistente infatti – leggibile nel grafico che correda l'istanza di Mayer Pincherle – descrive un prospetto articolato da luci trilobate di stile gotico che si affiancano a finestre classiche sormontate da architravi modanati, in una mescolanza di stilemi che la cultura architettonica del tempo non poteva tollerare e che perciò riconduce, demolendo questi vecchi fabbricati "mancanti di euritmia nei loro elementi architettonici", ad uno schema rigoroso, ove le ali più basse, loggiate al primo piano, fiancheggiano l'imponente corpo centrale alleggerendolo. L'episodio delle logge, scandite da colonne rastremate con capitello d'ordine ionico sormontate da frontone, si ripete inoltre nella campata di mezzeria del fabbricato. Dell'antica abitazione si ripropone al piano terreno l'alto basamento a bugnato, sul quale si affacciano le aperture ad arco rialzato, mentre binari di fasce modanate con inserti decorativi a losanga e a cerchio scandiscono la successione dei piani» ([20]).

Resta ancora da dire che anche all'interno dell'edificio vennero occultate, nel corso di più che cinque secoli – ma si ha motivo di credere soprattutto nel corso dei lavori del 1853 – le originarie strutture: soprattutto i molti soffitti lignei che, in occasione del recente restauro, sono stati riportati alla luce.

Annessa a questa unità edilizia era anche l'ampia corte sul retro del-

([20]) *Case e palazzi di Verona asburgica. Vita sociale e cultura architettonica*, a cura di Maristella Vecchiato, Verona 1991, pp. 195-196. La scheda su palazzo Pincherle sembra peraltro ignorare completamente il mio lavoro del 1980 (*Tre interventi*, cit.) corredati altresì di larga messe di disegni.



Il complesso delle Case Da sacco in una foto del 1950 ca.

lo stabile, all'interno dell'isolato, divisa dalle case Avesani e da corte Realdi mediante un alto muro medioevale di cinta. In questo muro, verso corte Realdi, si apre tuttora una bella porta romanica con arco a conci di tufo, protetta un tempo, verso l'esterno, da un aggetto di lastre di pietra di Prun sostenuto da mensole di marmo.

Tale corte doveva essere anche un tempo in comunicazione con via Adua, attraverso un andito tra le case Avesani e le case Da Sacco, lo stesso andito che, successivamente coperto, conduce ora da via Adua allo spazio realizzato ripristinando il perimetro originale di detta corte. La corte fu occupata poi da da un edificio che venne demolito nel corso dei recenti lavori: al suo posto fu realizzato appunto il nuovo spazio coperto, riaprendo così una antica comunicazione fra via Adua e corte Rialdi.

Di notevole interesse architettonico è comunque anche la seconda unità edilizia di questo complesso Da Sacco: quella posta in fianco al cortile che è tra l'unità testé descritta e la spina di case ove aprono i loro battenti le botteghe sul corso. A questa unità edilizia si arriva da un lungo e stretto cortile che originariamente era diviso da via Adua a mezzo di un alto muro, in cui si apriva l'ingresso carraio.

Anche qui al primo piano, sul cortile, girava un tempo – ed in parte gira tuttora anche se riattato nel secolo scorso – un ballatoio di pietra sostenuto da mensoloni di marmo. Attraverso una stretta galleria, ora ripristinata, tale cortile era in diretta comunicazione con la corte retrostante confinante con corte Realdi.

Se le facciate quattrocentesche di questa seconda unità più non esistono, sostituite da più modeste facciate ottocentesche, tuttavia al suo interno la casa conserva ancora molti dei vani della sistemazione che le si dette fra la fine del Trecento ed i primi anni del Quattrocento: grandi sale di indubbia bellezza per le pareti e i soffitti decorati.

Si è già osservato (si veda p. 161) come del complesso degli edifici Da Sacco faccia parte anche l'edificio con una lunga serie di botteghe, sul corso, anch'esso ottenuto assemblando forse già dal secolo XVI, tre casette di origine medioevale.

Le tre casupole, che al piano terra probabilmente ospitavano fin dall'origine botteghe artigiane, avevano come si è detto paramenti murari a vista in tufo, nei quali si aprivano finestrelle con archi a tutto sesto. Tale spina si prolungava un tempo anche sull'area dove solo nella seconda metà del Settecento sarebbe sorto il palazzo dei Realdi. Le casupole medioevali dovevano essere a due piani (e quindi *solarate*) essendone stato aggiunto il terzo durante successivi interventi quattrocenteschi quando su una di esse venne dipinto il fregio che correva in facciata sotto gronda e che è stato scoperto nel corso dei recenti restauri.

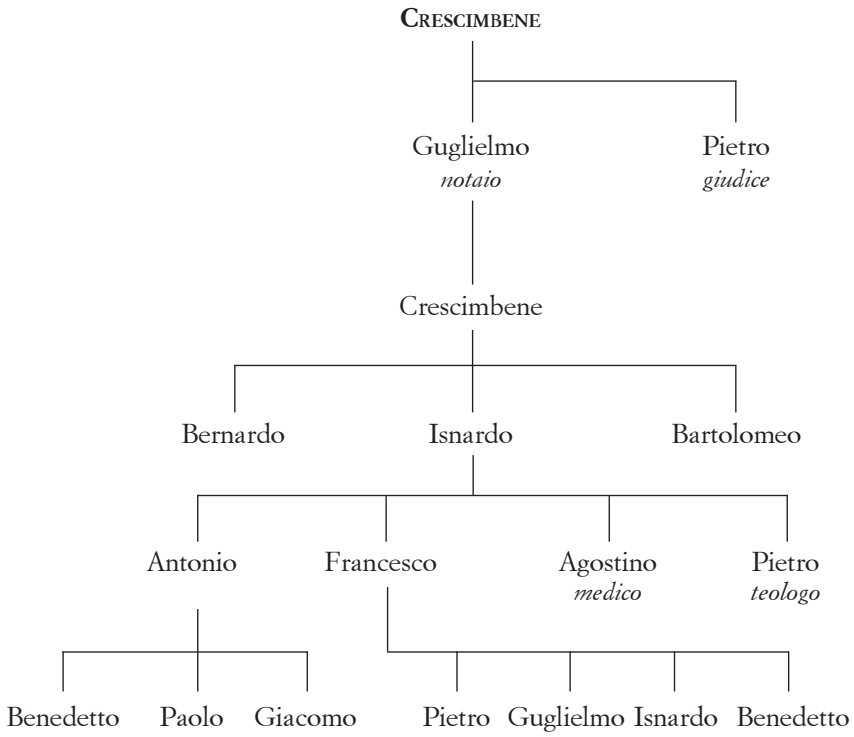
Sulla facciata di questa spina di case – che è stata pur essa di recente restaurata – fa bella mostra di sé anche una bella meridiana affrescata, forse contemporanea al fregio di gronda. Nel corso dei restauri si è pure valorizzato un bel tabernacolino in tufo con il simbolo bernardiniano, che è anch'esso spia degli interventi quattrocenteschi.

Mentre la casa, alla metà del secolo scorso, era ai piani superiori tutta di proprietà Pincherle, le botteghe al piano terra erano divise tra tre proprietari e precisamente (iniziando da via Adua): Leon-Vita Pincherle, Luigi Maboni e Alessandro Da Sacco, cioè uno degli ultimi discendenti della gloriosa famiglia.

Abbreviazioni archivistiche

AACVr = Archivio dell'Antico Comune di Verona
ASVr = Archivio di Stato di Verona
UR = Ufficio del Registro

I membri del ramo di Crescimbene di cui all'atto divisionale del 1410



NB: Non appartiene a questo ramo quel Pietro figlio di Pietro artefice nel 1405 della dedizione di Verona a Venezia.